

## Unità Pastorale di Arceto e Cacciola



## Cammino di Preghiera per la Quaresima

Anno Liturgico 2020-21

## **17 FEBBRAIO – Mercoledì delle Ceneri**

*Dal Vangelo secondo Matteo 19, 27-29*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

*All'inizio della Quaresima, il Vangelo ci indica le buone azioni da compiere: l'elemosina, che altro non è se non accoglienza dell'altro, la preghiera, come dialogo con Dio, il digiuno, una speciale forma di ripulitura della nostra esistenza da ciò che vi è di superfluo. In particolare, Gesù sottolinea la modalità con cui agire le nostre azioni: l'importante è compierle nel segreto del cuore. Se così non fosse, l'elemosina diventerebbe esibizionismo di sé, la preghiera sarebbe vanità ed il digiuno, una forma di vittimismo. È solo nella dimensione intima del cuore che accogliere l'altro diventa ammettere di essere noi stessi bisognosi di aiuto, che pregare acquista il senso della gratitudine a Dio, mentre solo il digiuno fatto in segreto prende la forma dell'umiltà e ci rende consapevoli di essere peccatori in attesa di redenzione. È nel segreto del cuore che tocchiamo la nostra fragilità e, dove dimora la nostra vera natura, lì le azioni possono rivestirsi di autenticità, di umanità, di amore. L'agire nel segreto produce frutti di giustizia e, siccome Dio vede nel segreto, è in questa dimensione di intimità che gustiamo anche la sua ricompensa: il sentirci amati da Lui, per quanto abbiamo fatto di vero. (Un'arcetana)*

*Preghiamo affinché Maria, la donna del segreto, ci guidi in questa dimensione intima all'incontro d'amore col Figlio amato.*

## **18 FEBBRAIO – Giovedì dopo Mercoledì delle Ceneri**

*Dal Vangelo secondo Luca 9,22-25*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire

dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

*Il vangelo non è un esercizio linguistico e neanche una favoletta per bambini. È parola di Dio, è il Padre che parla per bocca del Figlio. Ma se noi non ci spogliamo dal didentro di tutte le nostre orgogliose convinzioni, di tutto l'effimero che circonda le nostre esistenze, continueremo a non capire il messaggio evangelico. Non c'è rinnegamento del sé senza conversione, e conversione è cambiamento, metànoia. L'alternativa al rinnegare se stessi è continuare ad adorare idoli, scorgendo ed omaggiando solo un Dio di comodo. Così Gesù ci invita al sacrificio di noi stessi, seguendo il suo esempio, prendendo ognuno la propria croce, fatta di rinunce e sofferenze quotidiane per il bene del prossimo, privilegiando l'altro rispetto al sé. È un invito a seguirlo, ma in un primo momento sembra più una buona ragione per invece allontanarci da Lui. Rinunciare a tutto in cambio di che cosa? Difficoltà, fatiche, dolore, impegno senza contropartita alcuna. Ma rinunciando alla tensione sul nostro tornaconto, subito ci rendiamo conto che il suo sacrificio ci è stato donato per AMORE, un amore grande, immenso per ognuno di noi. Dunque se anche noi ci armiamo di un po' d'amore, i nostri piccoli sacrifici quotidiani non ci peseranno così tanto, anzi ci daranno gioia, la gioia del dono di noi stessi, gratuito, amorevole, rispettoso, salvifico. (Carla e Eugenio Corradini)*

## **19 FEBBRAIO – Venerdì dopo Mercoledì delle Ceneri**

*Dal Vangelo secondo Matteo 9,14-15*

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

*Il Vangelo di oggi ci richiama al senso cristiano del digiuno che è quello dell'attesa dello sposo, di una visione nuziale della quaresima, come tensione al ritorno nella gloria del Signore Risorto. Gesù però, prima del digiuno, pone l'attenzione sul tempo dell'attesa e ci insegna che nella vita spirituale ci sono dei tempi da riconoscere. C'è un discernimento da compiere, che significa leggere e riconoscere i tempi e i luoghi in cui Dio si è manifestato ed è entrato nella vita di ognuno di noi. Solo in questo modo possiamo capire il tempo del digiuno, cioè l'esperienza dell'assenza dello Sposo, che si traduce nei giorni del silenzio di Dio, del nostro smarrimento, nei giorni in cui Dio ci sembra lontano. In un mondo come il nostro che ha paura "della mancanza" e passa il tempo a riempire i vuoti, la testimonianza cristiana consiste proprio nel rendere possibile il vuoto, la mancanza, la fame. Solo quando si ha la libertà di abitare la fame, la mancanza, il vuoto senza sentirsi costretti a riempirli con qualunque cosa, allora ci si può considerare abbastanza liberi da capire anche la voce di Dio che*

*ci parla. Il digiuno è prima di tutto relazione, preghiera, è il bisogno di ricerca nell' "assenza", di saper esprimere anche simbolicamente il vuoto. Non si digiuna per convincere Dio di qualcosa, come fanno i discepoli di Giovanni e i farisei, ma per imparare ad abitare la mancanza come luogo decisivo dove incontrare Dio. (Famiglia Leoni)*

*Signore, insegnaci a tornare all'essenza e al vero significato del digiuno, per viverlo non come idolatria o pratica fine se stessa, ma come relazione e preghiera.*

## **20 FEBBRAIO – Sabato dopo Mercoledì delle Ceneri**

*Dal Vangelo secondo Luca 5,27-32*

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

*Leggendo questa pagina di vangelo mi sento rassicurata nel pensare a Gesù come un buon medico in grado di risanare e liberare ogni persona da ciò che può opprimere e spaventare. La Parola invita ad aprire il cuore con fiducia, perché Dio possa entrarvi e curare ciò che non va. Tutte le volte che ci chiama alla sua mensa vuole ristabilire quel dialogo che si è perso: è un Padre/Madre che accoglie e abbraccia, riunendo e cercando soprattutto gli esclusi e chi si è disperso. (Claudia Aguzzoli)*

*Preghiamo: Signore, aiutaci ad essere accoglienti verso le persone; fa' che non cadiamo nella tentazione di esprimere giudizi verso gli altri. Rendici capaci di essere, invece, testimoni sinceri del Tuo amore.*

## **21 FEBBRAIO – Prima Domenica di Quaresima – Anno B**

*Dal Vangelo secondo Marco 1,12-15*

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

*Inizia il percorso di Quaresima. Ci vengono donati quaranta giorni di grazia per fermarci e riflettere sulla nostra vita. Le nostre giornate sono scandite da mille preoccupazioni, distrazioni, tentazioni. Siamo sempre di fretta e rischiamo di pensare a tutto scordandoci però di noi stessi, di chi siamo veramente. Questo tempo può diventare l'occasione per riscoprire la forza della preghiera, per metterci in ascolto del Signore e per dare un senso vero alla nostra esistenza.*

*Nel deserto Gesù ha sicuramente sofferto: solitudine, abbandono, fame, tentazioni; eppure ci insegna che, insieme a lui, è possibile superare ogni tipo di difficoltà. “Il regno di Dio è vicino”: nel silenzio scopriremo e sentiremo anche noi questa vicinanza, questa presenza che mai ci abbandona. (Ave Fantini)*

*Preghiera: Perché in questo periodo troviamo spazio e tempo da dedicare alla preghiera e alla meditazione della Parola per conoscere ciò che Dio vuole da noi e attuarlo nella vita.*

## **22 FEBBRAIO – Lunedì della prima settimana**

*Dal Vangelo secondo Matteo 25,31-46*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

*In questo brano Gesù si fa giudice e dona la salvezza a chi ha fatto del bene e condanna chi non ne ha fatto. Ma cosa significa fare del bene? “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”, questa è la risposta, non voltare lo sguardo davanti a una situazione di bisogno, non abbandonare chi si trova nell'indigenza, non respingere chi fugge dalla fame e dalla guerra, cercare di essere di aiuto ai più fragili, in una sola parola essere fratelli. Il periodo che stiamo vivendo ci impone di riflettere seriamente sulle parole di questo Vangelo. (Roberto Bondavalli)*

*Per coloro che sono nella malattia, il Signore dia loro la forza di resistere per non soffrire e per continuare a sperare. Preghiamo.*

### **23 FEBBRAIO – Martedì della prima settimana**

Dal Vangelo secondo Matteo 6,7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

*Nel vangelo di oggi Gesù ci lascia la preghiera del Padre nostro che racchiude in poche righe tutto il suo insegnamento. Ma noi come preghiamo? La preghiera non deve essere una ripetizione meccanica e sterile di parole che abbiamo imparato a memoria per chiedere a Dio di rispondere alle nostre esigenze. La preghiera deve esprimere la nostra necessità intima di un rapporto con il padre, con i nostri fratelli e con l'ambiente che ci circonda; non servono neppure troppe parole, ma deve arrivare dal cuore. Cogliendo gli insegnamenti di Gesù dobbiamo impegnarci per anticipare in terra ciò che troveremo in cielo: amore e misericordia. Da qui dovrebbe venire il nostro impegno ad amare il prossimo, a concedere il nostro perdono, ad aiutarci sostenendoci l'un l'altro e a rispettare la natura che ci circonda." (Barbara Orlandini)*

*Preghiamo affinché non manchi mai lo "spirito di squadra" in famiglia, con gli amici e nella nostra comunità.*

### **24 FEBBRAIO – Mercoledì della prima settimana**

Dal Vangelo secondo Luca 11,29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

*Questo brano è una feroce critica di Gesù a scribi e farisei che per riconoscerlo come Messia chiedono un "segno", ma la loro mancanza di fede e la durezza di*

*cuore li rendono ciechi davanti ai segni che Gesù compie perché non corrispondono ai loro criteri. Nemmeno la sua morte e resurrezione li porterà alla conversione, a differenza degli abitanti di Ninive e della regina di Saba che si convertirono davanti alla predicazione di Giona e alla sapienza di Salomone. Sono passati duemila anni e le parole di Gesù possiamo applicarle al nostro tempo e a noi stessi. Cerchiamo segni, ma i segni sono attorno a noi e non li vediamo perché ci manca la fede. Infatti "segno" è quello che ci accade e con stupore lo riconosciamo quando è accaduto: per chi ha fede tutto è segno e il cuore puro lo sa cogliere. (Anna Mattioli)*

*Signore, donaci un cuore puro perché sappiamo riconoscerti nei fratelli, nel creato, nel quotidiano. Preghiamo.*

## **25 FEBBRAIO – Giovedì della prima settimana**

Dal Vangelo secondo Matteo 7,7-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

*Questo passo del Vangelo ci esorta ad essere **testimoni attivi della nostra fede**, di **chiedere attraverso la preghiera** il cammino da intraprendere per **essere nella nostra vita espressione concreta**, libera e felice **dell'amore del Padre**. Per fare questo dobbiamo partire da noi stessi, amandoci, solo così saremo in grado di amare il prossimo e continuare ad offrire a lui quello che vorremmo fosse fatto a noi. Dobbiamo essere attenti, guardare, cercare, non avere paura, perché se chiederemo a Lui, ci aiuterà a trovare il cammino anche quando penseremo di averlo smarrito. Se ameremo di un amore libero, senza aspettative, sapendoci prendere per mano, in ascolto e rispetto reciproco, saremo in grado di arrivare ovunque ed essere contagio d'Amore. (Giovanna Malagoli)*

*In questo momento di pandemia dove la solitudine e la paura possono allontanarci gli uni dagli altri, preghiamo affinché, illuminati dalla preghiera, possiamo trovare forza dall'Amore del Padre ed essere insieme sostegno l'uno per l'altro.*

## **26 FEBBRAIO – Venerdì della prima settimana**

Dal Vangelo secondo Matteo 5,20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai"; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere

sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!».

*Gesù ci ammonisce dall’essere ipocriti, dall’essere cristiani solo per facciata, come è proprio degli scribi e dei farisei. Si sofferma anche sull’importanza dei rapporti col nostro prossimo: è il caso di dire che “ferisce più la lingua della spada”. Mai come in un mondo tecnologico come quello di oggi, fatto di social networks, il potere della parola è fondamentale. Un “semplice” insulto o una parola sconveniente possono causare situazioni di sofferenza per le persone. Nel vangelo si fa riferimento anche al fatto che adirarsi con qualcuno è già motivo di peccato, forse perché, se il sentimento di rabbia non è momentaneo ma viene coltivato dentro di noi, può portarci a odiare un fratello, a considerarlo morto, quindi a “ucciderlo”. (Famiglia Guerrieri - Giacobazzi)*

*Preghiera: Perché possiamo costruire relazioni rispettose del prossimo e, al tempo stesso, impariamo a non serbare rancore nei confronti di chi ci ha ferito.*

## **27 FEBBRAIO – Sabato della prima settimana**

Dal Vangelo secondo Matteo 5,43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

*Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi fanno del male, siate perfetti... Mi rendo conto che per la maggior parte di noi queste parole possano sembrare un paradosso, come tutte le volte in cui il Signore ci invita all’amore e al perdono incondizionato, quasi senza considerare la fragilità del nostro io che si ribella. Già faticiamo a far piccoli ritocchi alla nostra vita, figuriamoci ad operare un cambiamento di mentalità e di quadri di valore, perché è di questo che si tratta. Eppure, se siamo onesti con noi stessi, dobbiamo riconoscere che da tempo lo sapevamo: la logica del Vangelo non è la nostra e il Signore ci richiama ogni volta che può per ricordarcelo, perché sa di cosa siamo fatti, conosce le nostre debolezze così come le nostre necessità. Allora penso che solo nella misura in cui sapremo cogliere lo sguardo del Signore che ci interroga, inizieremo davvero a camminare verso quella perfezione che Lui ci chiede e che*

*nulla ha a che fare con la durezza del cuore di chi si sente il migliore, ma è la forza di chi cerca e sceglie, giorno per giorno, da che parte stare. (Sandra Montanari)*

*Signore, aiutaci a comprendere che se pensiamo troppo a noi stessi rischiamo di perderci. Porta pazienza con noi e insegnaci a diventare riflesso del tuo amore.*

## **28 FEBBRAIO – Seconda Domenica di Quaresima – Anno B**

Dal Vangelo secondo Marco 9,2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

*Gesù è in cammino verso Gerusalemme dove si compirà la sua missione di Salvatore. Gesù compie miracoli e gesti straordinari per indurci a guardarlo come Figlio di Dio. Gli apostoli e le folle che lo seguono assistono alla moltiplicazione dei pani, alla guarigione del cieco di Betsaida; Pietro si spingerà fino a proclamare "Tu sei il Cristo". Gesù inizia a parlare loro della sua morte, ma nonostante tutti questi segni loro non riescono a capirlo. Qui si inserisce il brano di oggi: Gesù mostra ad alcuni di loro sul monte Tabor la sua vera natura, Lui è il figlio di Dio, è Dio stesso che interviene per qualificarlo. Pietro, Giacomo e Giovanni sono spaventati e ancora non capiscono. Anche noi spesso siamo spaventati davanti alle manifestazioni di Dio nella nostra vita, non sempre le riconosciamo come tali e non ci fidiamo fino in fondo. Siamo in buona compagnia! Anche gli apostoli, nonostante quello che hanno visto di straordinario sul monte Tabor, davanti al discorso di Gesù sulla sua resurrezione dai morti si mostrano confusi e ancora non capiscono. Non ci viene chiesto di capire tutto, ma di avere fiducia in Lui. (Mariachiara Bertoldi)*

*Ti preghiamo Signore aumenta la nostra fede, aiutaci a fidarci completamente di Te.*

## **1 MARZO – Lunedì della seconda settimana**

Dal Vangelo secondo Luca 6,36-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

*Il Vangelo di oggi ci invita a rivolgere uno sguardo diverso a quanto accade attorno a noi e dentro di noi, a fare scelte coraggiose, controcorrente. Ci chiede di essere MISERICORDIOSI in un mondo sempre più dominato dall'indifferenza verso la sofferenza umana, sia essa di singole persone o tragedia di intere popolazioni travolte dalla guerra, dalle carestie, dalle malattie, dalla crisi economica. Ci chiede di NON GIUDICARE, che non vuol dire evitare di condannare il male, ma di fermarci a valutare gli atti e non il peccatore per dare sempre a quest'ultimo la possibilità di riscattarsi dal peccato. Atteggiamento non facile da assumere quando sentiamo continuamente gridare gli uni contro gli altri e noi stessi, nel nostro piccolo, facciamo fatica a sospendere critiche e condanne, a non sparlare, a perdonare. Ci chiede di essere GENEROSI in una società in cui sembrano contare solo il profitto e l'accumulare denaro. Si inizia dal poco, dal donare qualche centesimo al povero che incontriamo nel piazzale del supermercato, dal confortare chi soffre per le vicende avverse della vita, dal donare un po' del proprio tempo per qualche servizio gratuito alla comunità... La ricompensa che ci viene promessa è grande: più saremo misericordiosi verso i fratelli e più il Signore, infinito nella sua generosità, sarà ricco di bontà verso di noi. (Franca Menozzi)*

*Signore, aiutaci ad essere benevoli e misericordiosi verso tutti.*

## **2 MARZO – Martedì della seconda settimana**

Dal Vangelo secondo Matteo 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

*Gesù mette in guardia dal seguire guide che “predicano bene ma razzolano male”. Attenzione a chi fa per farsi vedere: “la mano sinistra non deve sapere quello che fa la destra”. Lui solo è l'Unico Maestro e noi siamo “bravi alunni” se*

*lo serviamo ogni volta che amiamo il nostro prossimo come Lui ci ha insegnato. Chi mette al centro della propria vita Dio, sa che è in una relazione con il “gigante dell'amore”, perché è Lui che ci ha amato per primo e ci ama da sempre, anche e soprattutto quando non ne siamo degni. Chi segue Gesù, nel tempo, impara a ricercare l'essenziale e fa spazio nel suo cuore a Dio, lasciando che sia Lui a plasmarlo a misura del Suo amore. Chi invece si esalta, è talmente pieno di sé che è convinto di poter fare da solo e allontana Dio perché crede di essere già lui un “Dio in terra”. (Famiglia Jacobazzi-de Cristofaro)*

*Preghiera: impariamo a seguire la scia di Maria, che, per prima, si è messa al servizio di Dio. Anche nel nostro cuore possano risuonare le parole: “Eccomi, sono la serva del Signore, mi sia fatto secondo la tua parola”.*

### **3 MARZO – Mercoledì della seconda settimana**

Dal Vangelo secondo Matteo 20,17-28

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

*Questo Vangelo possiamo suddividerlo in tre momenti: nel primo abbiamo Gesù che prende in disparte gli apostoli; sono le persone che lo hanno seguito più di altri, che si sono messe al suo servizio, che hanno accolto la sua parola, quelli in sostanza che più hanno condiviso la sua vita pubblica. A loro Gesù rivela che presto manifesterà la sua gloria con la resurrezione, una gloria che passa attraverso la sofferenza, la croce, la morte. Nel secondo momento abbiamo i discepoli che non hanno capito nulla del messaggio di Gesù, hanno solo percepito che si parla di un regno e se c'è un regno ci sarà un trono, del potere e dei posti da occupare ed ecco la madre di due discepoli chiedere a Gesù quello che lei pensa sia il bene per i suoi figli, che uno sieda alla sua destra l'altro a sinistra. Gli altri discepoli che non hanno capito neppure loro di che regno parli Gesù, hanno un moto di sdegno verso questa richiesta perché anche loro sperano di occupare posti importanti, è la logica dei regni di questo*

*mondo. E qui abbiamo il terzo punto: Gesù chiama questi discepoli che si sono indignati e cerca di aprire i loro occhi; il regno o la gloria di cui Lui parla e di cui darà testimonianza di lì a poco non è quella del mondo, dei potenti che spesso sottomettono e schiavizzano il loro prossimo, ma è la gloria e il regno degli umili, di chi con amore si mette al servizio dei fratelli in particolare dei più poveri così come Lui ha fatto offrendo la sua vita per la salvezza di ciascuno di noi. (Luana e Gino Romani)*

*Preghiamo perché il Signore ci renda umili testimoni del suo vangelo e che sappiamo farci servitori delle persone che incontriamo sul cammino della nostra vita.*

#### **4 MARZO – Giovedì della seconda settimana**

Dal Vangelo secondo Luca 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

*Quanto parla di giustizia e di ingiustizia questo passo del Vangelo di Luca? Se lo ripensiamo ambientato nel nostro mondo contemporaneo la sorte che è toccata a Lazzaro è così ingiusta: un lebbroso a cui non toccano nemmeno le briciole di una ricca tavola, solo i cani leniscono le sue ferite. Ma una volta morto, Lazzaro siete accanto ad Abramo nel Regno dei Cieli e dei giusti. La situazione si è ribaltata: ora è il ricco che si tormenta e chiede aiuto. Al ricco sono adesso riservati i mali e i tormenti che in vita non ha avuto mentre Lazzaro ha ricevuto il conforto del Padre e del Regno dei Cieli. Nemmeno una tardiva conversione o la resurrezione di un morto potrà ammonire gli ingiusti a rinunciare ai propri beni per fare la carità, se questi non ascoltano la Parola di Dio. (Simona e Angelo Messori)*

*Per gli ultimi che vivono ai margini e a cui arrivano sole le briciole di tavole opulente. Perché trovino conforto nelle persone che li assistono, incontrino la carità di molti e confidino nella parola del Signore. Preghiamo.*

### **5 MARZO – Venerdì della seconda settimana**

Dal Vangelo secondo Matteo 21,33-43.45

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

*I vangelo di oggi, più attuale che mai, ci racconta la tragica storia dell'umanità che non riconosce il proprio Creatore, il nostro limite. Questa tragica parabola è la sintesi di molti rapporti, parte da Dio e l'umanità per arrivare tra noi e gli altri. L'uomo non riconosce il suo Creatore, si sostituisce a lui: ecco il peccato di fondo, la tragica fragilità dell'uomo, credere di essere autosufficiente, senza dover rendere conto. Oggi ancor più accade, in questi deliranti tempi in cui viviamo, è sempre più difficile riconoscere la propria origine ed esser grati di quel poco o tanto che abbiamo ricevuto. (Luca, Maria Chiara e Giulia Falcone)*

*Signore, aiutaci a riconoscere i tuoi segni e a metterli a frutto come da tuo progetto.*

### **6 MARZO – Sabato della seconda settimana**

Dal Vangelo secondo Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi

spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

*In questa parabola si vuole mostrare la misericordia e la gioia di Dio per i peccatori che tornano a Lui. Questo brano è la spiegazione del comportamento di Gesù, scandaloso per i farisei, che «accoglie i peccatori e mangia con loro», un capitolo che ci rivela in modo concreto quale sia il vero volto di Dio, una rivelazione che dovrebbe riempirci di gioia. I protagonisti della parabola sono il figlio che se ne va di casa, il padre, il figlio maggiore che rimane nella casa. La figura emergente attorno alla quale gira tutto il racconto e lo sostiene è quella del padre: è lui che lascia andare il figlio più giovane, che lo attende, che gli va incontro prima che giunga alla casa, che gli si getta al collo e lo bacia, che ordina la festa, che esce ad invitare il figlio maggiore ad unirsi alla festa organizzata per il ritorno del fratello. Il vero protagonista della parabola è il padre, non i figli, né il prodigo, né il lavoratore. Essi sono solo l’emblema di come gli uomini si pongono e si sentono di fronte a Dio. C’è chi si sente peccatore e chi si sente giusto. Ma di fronte al padre chi sono? Figli e soltanto*

*figli che il padre ama nello stesso modo e che vuole rendere partecipi della sua gioia. Mentre, però, la partecipazione al banchetto è facile per il figlio minore, diventa difficile, quasi impossibile per il figlio maggiore che non ritiene giusto il comportamento del padre che fa festa per il figlio che ha sprecato tutte le sue sostanze con le prostitute. Le rimostranze del figlio maggiore rispecchiano quelle di tutti noi più di quello che crediamo e il suo errore è forse più grave di quello del fratello. Il figlio maggiore ha ritenuto che il comportarsi da figlio (l'essere in casa con il padre) fosse un dovere e che, quindi, esigesse ricompensa, mentre il comportamento del fratello avrebbe meritato una punizione. Questo è lo stesso errore dei farisei che si ritenevano giusti, ed è il nostro quando crediamo di meritare di più perché siamo (o ci riteniamo) più buoni degli altri. Il dono di «far festa» con il Padre è proposto a tutti i figli, ma vi partecipano solo coloro che riconoscono che gli altri (anche se peccatori, ma tutti lo siamo) sono figli amati dal Padre e, quindi, fratelli. (Famiglia Conte Taroni)*

*Preghiamo perché, se più volte nella vita, ci ha confortato il perdono di Dio, dandoci gioia e forza per rialzarci e continuare il cammino della fede, non possiamo e non dobbiamo essere gelosi se Dio fa altrettanto con ogni altro suo figlio e figlia, che sono nostro fratello e sorella.*

## **7 MARZO – Terza Domenica di Quaresima – Anno B**

Dal Vangelo secondo Giovanni 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

*Questo è un brano del Vangelo che per farlo proprio. Si legge, si rilegge, ed ogni volta ci si sofferma su parole e passaggi diversi. Ciò che ci ha colpito in modo più profondo è lo stato d'animo forte che manifesta Gesù: non troviamo un Gesù che con la sua pacatezza e la sua delicatezza ci spiega qual è la strada giusta. Qui è arrabbiato, è deluso, non crede ai suoi occhi e non può permettere che tutto ciò che vede, profani e rovini la cosa più importante per Lui: il vero*

*legame che c'è tra il Padre e i suoi figli. Quante volte ci siamo sentiti così amareggiati? I sacerdoti però sono basiti, non comprendono, si trovano decisamente ad un livello diverso rispetto a Gesù. Lui ci riporta ad una dimensione silenziosa, intima, che lascia spazio al vero incontro con Dio. In tutto questo, noi siamo davvero capaci di trovare questo luogo privilegiato col Padre? (Cecilia e Andrea Denisco)*

*Padre, aiutaci a liberarci da tutto ciò che fa rumore e non ci consente di ascoltare quello che ci vuoi dire, nel cammino che facciamo insieme verso la vera Pasqua. Preghiamo.*

### **8 MARZO – Lunedì della terza settimana**

Dal Vangelo secondo Luca 4,24-30

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

*Gesù prega e predica nella sinagoga davanti a un'assemblea che subito non lo riconosce, poi stupita capisce che è il figlio di due persone semplici, Giuseppe e Maria, cresciuto in mezzo a loro. Le sue parole non fanno contenti quegli uomini. Nel riconoscerlo avrebbero forse preteso attenzioni particolari, considerazioni speciali, forse per interesse personale. Anche noi a volte pensiamo di essere il centro, pensiamo di essere noi ad avere più bisogno di attenzioni senza vedere al di là del nostro egoismo. Alla fine del brano troviamo un'assemblea arrabbiata che si scaglia contro Gesù aggredendolo, un atteggiamento che troviamo di frequente anche ai giorni nostri, come se la violenza fosse l'unico sistema per affrontare e risolvere i problemi. La rabbia annebbia la vista, spesso acceca e ci rende impossibile vedere l'altro che è nel bisogno. Mai come in questo momento il rispetto vicendevole, l'empatia, la fiducia e la fede devono aiutarci ad affrontare le difficoltà quotidiane. (Valeria Ferretti)*

*Sostienici Signore nei momenti difficili, guidaci quando siamo nel buio e perdonaci quando sbagliamo strada. Fa' che guardiamo ogni uomo e ogni donna che incontriamo con occhi misericordiosi e fiduciosi.*

### **9 MARZO – Martedì della terza settimana**

Dal Vangelo secondo Matteo 18,21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette

volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

*Il brano evangelico ci offre la possibilità di avere un insegnamento sul perdono e riconosce che noi uomini siamo molto più grandi del male che commettiamo. Questo servo supplica il perdono, ma è incoerente con se stesso quando si trova a dover perdonare un altro uomo. Dio ci insegna ad amare, avere misericordia e a perdonarci continuamente. Non dobbiamo mai chiudere il nostro cuore a chi ci ha fatto un torto, ma dare la possibilità di chiedere scusa. Dobbiamo essere sempre disposti a perdonare, anche se ci viene fatto del male da più persone. Dobbiamo avere l'umiltà e amare incondizionatamente il nostro prossimo. (Famiglia Aubry)*

*Signore, Ti preghiamo per tutti coloro che non sanno porgere l'altra guancia, perché il loro cuore possa aprirsi al perdono.*

### **10 MARZO – Mercoledì della terza settimana**

Dal Vangelo secondo Matteo 5,17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

*Gesù dichiara che è venuto per adempiere le sacre scritture e per compiere la volontà del padre. Si ribadisce l'importanza dell'osservanza della legge e del legame imprescindibile tra l'insegnamento e la pratica che porta alla vita dopo*

*la morte. Quindi l'amore non è fare ciò che ci pare, ma, al contrario, è il frutto di scelte ben precise e di sacrifici. Un amore senza regole è fine a se stesso, può finire; così una fede senza regole è destinata a deludere. Seguire le sacre scritture e vivere secondo gli insegnamenti di Gesù può, a volte, rappresentare un ostacolo per la nostra vita, ma se riusciamo a superare tali ostacoli, potremo raggiungere la vera felicità che è legata alla realtà del regno dei cieli. (Ilenia e Roberto Righi)*

*Una preghiera per i nostri ragazzi che in quest'ultimo anno hanno visto cambiare la loro vita a causa della pandemia, affinché trovino la forza di reagire, per poter apprezzare ancora di più il grande dono della vita!*

### **11 MARZO – Giovedì della terza settimana**

Dal Vangelo secondo Luca 11,14-23

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

*Il Vangelo ci racconta che, di fronte alla scacciata di un demonio, non tutti credono in Gesù. Alcuni, anzi, cominciano a offenderlo, altri a sfidarlo, chiedendogli prove. Gesù allora risponde, dimostrando in modi differenti che il suo operato viene dal Regno dei Cieli. Anche noi, come le folle prese da stupore, non sempre dimostriamo la nostra fede nel Signore, ma siamo presi da dubbi, anche di fronte a segni tangibili del Suo amore. Ancor più, la nostra incredulità spesso si indirizza nei confronti di altre persone, verso le quali ci dimostriamo diffidenti. Ciò accade anche verso chi fa opere di bene in modo disinteressato e gratuito. Invece di giudicare e di dubitare, dovremmo essere grati e riconoscenti e, sull'esempio dell'amore di Dio, metterci anche noi al servizio della comunità, specialmente dei più deboli. (Cristiana e Tommaso Vezzosi)*

### **12 MARZO – Venerdì della terza settimana**

Dal Vangelo secondo Marco 12,28-34

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore

nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

*Ogni volta che leggo il Vangelo la prima cosa che mi chiedo è cosa il Signore vuole dirmi con queste parole dette duemila anni fa. A volte è molto difficile comprendere e contestualizzare, in questo passo no. Ci dice in modo chiaro e comprensibile cosa fare per entrare nel regno di Dio. La cosa difficile e complessa è amare. Non è affatto facile. Tutti diciamo di amare, spesso però amiamo più noi stessi che gli altri o Dio. Dovremmo imparare a farlo con cuore libero, senza interessi o calcoli o per comodità. Mi viene in aiuto il verbo utilizzato da Gesù: "ascolta". Se ci mettiamo in ascolto sincero della sua Parola troveremo la forza di amare Dio e il prossimo e noi stessi con autenticità. (Mimma Ferroni)*

*Preghiamo per le famiglie e in modo particolare per quelle in difficoltà e per gli anziani soli o ammalati.*

### **13 MARZO – Sabato della terza settimana**

Dal Vangelo secondo Luca 18,9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

*In questa parabola, espressamente destinata a chi, dall'alto del suo ritenersi giusto, si sente in diritto di disprezzare gli altri, Gesù mette a confronto due modi di porsi diametralmente opposti. Per rendere più comprensibile il concetto, chiama in causa due personaggi che sembrano incarnare i due comportamenti a confronto: uno apparentemente corretto, ma evidentemente sbagliato, ed uno chiaramente più giusto anche se, in pratica, sembra consistere esclusivamente nel chiedere pietà, rimettendosi al "giudizio della corte". Ad ognuno di noi sembra sia dato il compito di indossare, a nostra volta, quasi*

*fosse un vestito, il comportamento del personaggio chiaramente più corretto tra i due. In realtà, la nostra scelta è ancora più complicata, perché nell'armadio di ognuno di noi ci sono entrambi i vestiti proposti, più altri ancora, con caratteristiche intermedie, che tendiamo forse ad indossare a seconda delle circostanze. Per semplificarci la scelta, dobbiamo forse arrivare a cucirci addosso un unico abito, che abbia come modello di partenza l'umile consapevolezza dei nostri limiti di peccatori, e che si sviluppi in base all'utilizzo volenteroso delle specifiche qualità che sono state donate ad ognuno di noi. Come modello di partenza, potremmo usare l'invocazione del pubblicano "O Dio, abbi pietà di me peccatore". (Silvana Fontana)*

*Signore, aiutaci a trovare la strada del cambiamento, per trasformare i nostri pregiudizi in benevolenza.*

#### **14 MARZO – Quarta Domenica di Quaresima – Anno B**

Dal Vangelo secondo Giovanni 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

*In questo brano possiamo vedere come Gesù cerchi di far capire a Nicodemo, e quindi anche a noi, come Dio ami l'uomo. E lo ama a tal punto da mandare il suo unico Figlio perché attraverso Lui noi possiamo conoscerlo e salvarci. Il conoscere Gesù ci porta ad essere luce per gli altri e ci dona la vita eterna. Accogliere la luce deve però cambiarci, non può lasciarci come prima; l'amore di Gesù per l'uomo deve essere per noi stimolo per amare chi ci sta attorno e le persone che incontriamo sulla nostra strada. (Carlo Messori)*

*Chiediamo al Signore di illuminarci affinché troviamo modi sempre nuovi per testimoniarLo e la forza di metterli in pratica.*

#### **15 MARZO – Lunedì della quarta settimana**

Dal Vangelo secondo Giovanni 4,43-54

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla

fešta. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

*Questo passo della scrittura mi parla di fede. L'uomo ha bisogno di fede, per credere ha bisogno di prodigi, di segni dall'alto, di cose sorprendenti. Gesù invece ci chiede di avere fede in Lui senza condizioni. La fede in Gesù ci fa superare ostacoli impensabili e dà a Dio la possibilità di compiere la sua volontà su di noi. Pensiamo al sì di Maria santissima. Lei si è fidata. La fede che ci chiede Gesù va ben oltre i miracoli, ci chiede un amore totale a Lui, un amore che ha sapore di paradiso, anche se resta un mistero della fede. (Daniele Ferretti)*

*Vorrei pregare per quelle famiglie che sono lontane dalla fede, perché si possano mettere in cammino e trovare nel vangelo un vero compagno di viaggio.*

## **16 MARZO – Martedì della quarta settimana**

Dal Vangelo secondo Giovanni 5,1-16

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai

Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

*Nessuno si accorge del malato ai bordi della piscina che da trentotto anni aspetta di essere immerso nell'acqua, dal brano del Vangelo infatti risulta che solo i più veloci, i più fortunati riescono ad immergersi. Gesù invece guarisce il più debole, e lo guarisce senza l'acqua, senza neppure essere pregato, ma di sua libera iniziativa e gli dice: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». Allo stesso modo nessuno si accorge del campo profughi di Lipa, in Bosnia ad un passo dall'Unione europea, dove molte persone provenienti dall'Afghanistan, dal Pakistan e dal Bangladesh sono protagoniste di una catastrofe umanitaria. Dormono nella foresta e non hanno più nulla, né vestiti né scarpe, sono lasciati così in condizioni tragiche. Non restiamo indifferenti e lasciamoci guarire dal Signore, alziamoci e mettiamoci in cammino verso chi ha bisogno, usciamo dalla nostra comfort zone ed aiutiamo concretamente quello meno fortunato, colui che si trova a due passi da noi ma che non vediamo perché troppo concentrati su noi stessi. (Stefano Giovanardi)*

*Aiutaci Signore a trovare la forza per alzarci e per camminare verso il prossimo. Preghiamo.*

### **17 MARZO – Mercoledì della quarta settimana**

Dal Vangelo secondo Giovanni 5,17-30

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello

che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

*“Da me io non posso fare nulla”. Lo dice Gesù, il figlio di Dio, colui che ha il potere di dare la vita. Noi non abbiamo questo potere, questa capacità. Possiamo però rendere la nostra vita e quella altrui migliore. Con semplici gesti, attenzioni, parole. Da soli non possiamo fare nulla. Come Gesù. Ma insieme possiamo cambiare, migliorare le cose che non vanno, o almeno affrontarle meglio. Ancor più se ci affidiamo a Dio, se rimettiamo la nostra vita nelle mani di Dio, come Dio stesso fa nei confronti del Figlio, e il Figlio nei confronti del Padre. Possiamo affidargli la nostra vita con fiducia e credere che non rimarremo soli, delusi, inascoltati. Forse all’inizio non capiremo, non ci sentiremo capaci, ma mettendoci in ascolto, con fede tutto sarà chiaro: senza Dio accanto valiamo ben poco, perché la vera ricchezza è essere figli di Dio. (Una famiglia di Cacciola)*

*In questi tempi difficili che stiamo vivendo, in cui siamo costretti a limitarci nelle attività e nei rapporti, Signore aiutaci a non sprecare energie in lamentele e rimpianti, ma aumenta la nostra attenzione verso l’altro dando solidarietà e comprensione a chi ci è vicino, a chi incontriamo. Insieme potremo superare questo momento.*

### **18 MARZO – Giovedì della quarta settimana**

Dal Vangelo secondo Giovanni 5,31-47

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

*Nonostante avesse fatto del bene ad un uomo guarendolo da una malattia che lo affliggeva da trentotto anni, Gesù si trovò a dover difendere il proprio operato perché tale miracolo era avvenuto in giorno di sabato. Nonostante l'evidenza del segno, i suoi interlocutori continuavano a rimanere nella loro incredulità. Essi non credevano alla testimonianza di Gesù. Ma la cosa più grave, che emergerà anche nel resto del vangelo, è il fatto che quei Giudei reclamavano un rapporto con Dio, eppure stavano rifiutando proprio la testimonianza di Dio stesso nei confronti di Gesù, dimostrando che il loro rapporto con Dio non era reale. Se essi avevano davvero un rapporto con il Padre, come mai non riuscivano a comprendere che Gesù era davvero il Messia? Il problema dei contemporanei di Gesù è in fondo lo stesso che si propone spesso anche oggi. Quante persone sono religiose e dicono di credere in Dio e di considerare le scritture come qualcosa di importante per la loro vita, eppure falliscono nell'aver un rapporto con Gesù Cristo e nel riconoscere che solo in Lui è la salvezza? Quanti religiosi, come accadeva a molti farisei all'epoca di Gesù, si gloriano delle proprie opere invece di cercare la gloria che viene da Dio e che si può ottenere solo attraverso Gesù Cristo? Gesù ha ricevuto la testimonianza del Padre e le scritture hanno parlato di lui eppure gli esseri umani lo rifiutano e sono pronti a seguire falsi Messia e falsi guru che sbucano dal nulla continuamente. Se non crediamo in Gesù come Salvatore e Signore, di fatto non stiamo credendo alla testimonianza più grande, quella del Padre e stiamo trattando Dio come un bugiardo (1Gv 5 :9-10). Molti riconoscono Gesù come un grande uomo, un buon esempio, ma Gesù non cerca i nostri complimenti, non cerca la gloria degli uomini, cerca piuttosto cuori colmi dell'amore di Dio pronti a riconoscere la sua persona e la sua opera per la nostra salvezza. Se questo non avviene, tutte le opinioni che possiamo avere su di lui, per buone che siano, non serviranno a nulla. (Davide Malagoli)*

*Preghiera: Signore, fa che quando preghiamo così come quando compiamo qualsiasi azione, il nostro cuore sia sempre pieno del tuo amore e aperto all'ascolto della tua parola.*

### **19 MARZO – Venerdì della quarta settimana – San Giuseppe**

Dal Vangelo secondo Matteo 1,16.18-21.24

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

*Non è cosa da poco quello che Giuseppe ha fatto in questo tratto del Vangelo! Di fronte ad una grossa difficoltà quale la maternità “inaspettata” di Maria, Giuseppe riflette inizialmente per una soluzione silenziosa. Ci immaginiamo la rabbia che qualsiasi futuro genitore potrebbe avere in simili situazioni: l'orgoglio ferito che provoca reazioni accese e toni accusatori che spesso vengono utilizzati e sentiamo pronunciare. Giuseppe invece opta per riflettere ed agire in un modo discreto, lontano dagli occhi di tutti. Crediamo che la reazione di Giuseppe sia una chiara dimostrazione di fedeltà nei confronti di Maria, dettata dall'amore che ha nei confronti della sua futura sposa. Giuseppe ha la forza di riflettere ed ascoltare in momento di tale confusione, è l'ascolto che porta Giuseppe a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo ed avere fiducia in lui. Ultima considerazione è la disponibilità al servizio che Giuseppe dimostra nei confronti dello Spirito Santo, disponibilità a fronte di sicure rinunce personali. (Giorgia e Giovanni Poletti)*

*Preghiamo Signore perché tutti noi abbiamo la forza di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. Preghiamo Signore affinché all'interno delle singole comunità, enti in genere, non vengano meno i momenti di ascolto e riflessione.*

## **20 MARZO – Sabato della quarta settimana**

Dal Vangelo secondo Giovanni 7,40-53

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: “Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo”?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

*Il vangelo di oggi ci racconta di persone che discutono tra di loro. Quando le persone si parlano ed esprimono sinceramente il proprio parere, è facile che nasca anche del dissenso. E' spesso un passaggio obbligato per arrivare alla comprensione reciproca. Ognuno vive situazioni diverse, comprende a modo proprio e può dare un contributo originale nella ricerca onesta della verità. Il punto di vista degli altri non dovrebbe essere vissuto come una minaccia. “Ciascuno tornò a casa sua” dice il Vangelo, “meditando nel suo cuore, come Maria” vogliamo aggiungere noi. (Lorenza Prampolini)*

*Oggi preghiamo perché le persone possano ascoltarsi e parlarsi serenamente, rispettosi gli uni degli altri, noi ti preghiamo.*

## **21 MARZO – Quinta Domenica di Quaresima – Anno B**

Dal Vangelo secondo Giovanni 12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

*Questo brano di vangelo ci aiuta ad arrivare alla domenica delle Palme ben preparati, vivendo al meglio i misteri centrali della vita dei cristiani. Gesù si definisce il “grano” che deve morire per portare molto frutto. L'Eucarestia, fatta di grano, è alimento per la nostra anima. Gesù è morto per portare frutto, ci chiede di imitarlo, di risuscitare con lui e produrre frutto insieme a lui. Con la forza della preghiera, il silenzio di Maria e l'umiltà dobbiamo anche noi fare come il grano per portare molto frutto e rinascere alla Vita. (Elisabetta Orsini)*

*Preghiamo perché possiamo riconoscere il volto di Gesù maestro nel volto dei nostri fratelli. Donaci, Signore, occhi per vedere le strade che portano alla giustizia e alla solidarietà; donaci orecchie per ascoltare tutti coloro che cercano la via della verità; donaci la capacità di essere testimoni veri e sinceri del Cristo risorto e vittorioso.*

## **22 MARZO – Lunedì della quinta settimana**

Dal Vangelo secondo Giovanni 8,1-11

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla

prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

*In questo brano del Vangelo i farisei presentano a Gesù una donna, la giudicano peccatrice, la condannano alla sua pena. Gesù ascolta, non giudica la donna e la perdona, invitandola a non peccare più. Gesù ci insegna, ci ascolta e ci perdona. Impariamo ad ascoltare e ad impegnarci per essere migliori. Impariamo ad essere umili, e chiedere perdono per i nostri errori. Impariamo a non giudicare gli altri e a perdonare per quanto subito. Impariamo a riconoscerci imperfetti ed a comporci come Gesù ci insegna. (Katia Lamecchi)*

### **23 MARZO – Martedì della quinta settimana**

Dal Vangelo secondo Giovanni 8,21-30

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

*“Tu, chi sei?” Anche ora, duemila anni dopo, ci rivolgiamo ancora a Gesù per capire chi realmente sia per noi. Forse, non con la perfidia dei Giudei, spesso siamo ancora increduli davanti alla verità che Gesù è Dio, il nostro Dio. In quel momento sia i farisei che gli apostoli stessi facevano molta fatica a capire cosa volesse dire Gesù, fino alla Pasqua con la morte e soprattutto la resurrezione di Gesù stesso. Noi abbiamo avuto i Vangeli che ci hanno dato un riferimento sicuro, abbiamo avuto i Martiri, i Beati e i Santi che hanno testimoniato spesso con la vita la loro fede in Cristo-Dio, quindi dovremmo essere più disposti a credere nel vero significato della Croce. Non è ancora così: ci crediamo padroni di noi stessi, della nostra vita e del mondo senza la necessità di Dio. Il nostro*

*cuore si sta chiudendo, rifiutando il nostro prossimo e soprattutto Gesù-Dio.  
(Franco Ferrari)*

*Preghiamo perché riusciamo a cambiare, a riconoscere che da soli non arriveremo a niente e, come ha ribadito Gesù, a non “morire nei nostri peccati”.*

## **24 MARZO – Mercoledì della quinta settimana**

Dal Vangelo secondo Giovanni 8,31-42

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

*Non è certo semplice in poche parole trarre una sintesi di questo passo del vangelo, si potrebbero aprire numerosi spunti di riflessione. Ciò che colpisce di più è come sia attuale trovarsi facilmente dalla parte dei giudei, convinti di essere nel giusto, forti delle nostre presunzioni. Gesù dice che chi commette peccato ne è schiavo, spesso siamo talmente schiavi da non riconoscere la libertà di cui parla. Non è certo semplice, ma credo che Gesù indichi chiaramente la via per essere FIGLI e non SCHIAVI, a noi la libertà nella nostra vita di scegliere. (Mauro Battistini)*

*Preghiamo affinché possiamo riconoscere di essere figli, di essere liberi e di essere liberati dalla schiavitù del peccato.*

## **25 MARZO – Giovedì della quinta settimana – Annunciazione del Signore**

Dal Vangelo secondo Luca 1,26-38

In quel tempo, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto

turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

*Questa pagina di Vangelo si presenta come un insieme di richiami e di allusioni a testi dell'antico testamento. Una sola parola, però, raccoglie dentro di sé tutto quello che questo brano vuole trasmetterci: "Eccomi". Una parola semplice che spesso diamo quasi per scontato, ma dietro la quale si nascondono paura, timore, insicurezza, ma anche tanta fiducia, fedeltà e amore. "Eccomi" diventa la chiave per aprire il proprio cuore al Cuore di Dio; la chiave per aprire la propria volontà alla volontà imprevedibile di Dio; la chiave per aprire la propria mente al progetto d'amore di Dio. "Eccomi": una parola apparentemente insignificante, ma che svela l'intelligenza di Maria, che non ha la presunzione di possedere il mistero di Dio, ma che decide di lasciarsi illuminare da esso. "Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola" dice proprio Maria mettendo a piena disposizione la sua umanità a ciò che di misterioso Dio sta per compiere. Non arriva a pronunciare quelle parole senza indugiare, ma il vero punto di svolta non consiste nel non aver paura o domande. La vera svolta risiede nel sapersi fidare e affidare a Dio, lasciandoci guidare. (Lucia Gambarelli)*

## **26 MARZO – Venerdì della quinta settimana**

Dal Vangelo secondo Giovanni 10,31-42

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni

non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

*In questo frammento del Vangelo di Giovanni vediamo come i Giudei condannino in modo frettoloso e sommario Gesù: sono pronti a lapidarlo per l'oltraggio che Gesù avrebbe commesso presentandosi come "Figlio di Dio". Nonostante siano trascorsi duemila anni, la situazione descritta dall'evangelista Giovanni risulta essere tristemente attuale e frequente nella nostra vita quotidiana: di fronte a certe notizie può capitare di condannare qualcuno in modo frettoloso e sommario, per poi scoprire solamente in un secondo momento di essere nell'errore. (Stefano Morlini)*

*Le opere e gli insegnamenti di Nostro Signore illuminino le nostre menti e ci aiutino a non condannare in modo frettoloso il prossimo: la Pasqua di Risurrezione rafforzi e sostenga la nostra fede nei momenti difficili e di sconforto (dovuti non solo alla Pandemia).*

## **27 MARZO – Sabato della quinta settimana**

Dal Vangelo secondo Giovanni 11,45-56

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfrain, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

*Gesù ha appena resuscitato Lazzaro, ma non bastano i miracoli più strepitosi per farlo accettare. Molti Giudei credettero in Lui, ma altri andarono a riferire ai farisei quel che Gesù aveva compiuto. Questi, con i sommi sacerdoti, riunirono il Sinedrio per decidere cosa fare. Per Caifa, il sommo sacerdote, Gesù e i suoi seguaci possono creare dei problemi e causare l'intervento repressivo dei Romani: per la salvezza della nazione Gesù deve morire. L'evangelista Giovanni aggiunge: non solo per la nazione, ma per raccogliere insieme i*

*dispersi figli di Dio, dando valore profetico più ampio e completo alle parole di Caifa. Così ci fa capire il grande disegno d'amore di Dio per gli uomini. E perché il Sinedrio decreta la morte di Gesù? Per paura certo, ma in definitiva perché non crede che Egli sia il Figlio di Dio. Tante volte anche noi non abbiamo abbastanza fede in Gesù e lasciamo prevalere paure, preoccupazioni e altri interessi. Ma l'insegnamento e l'esempio di Gesù non sono stati vani. Se la storia è fatta di uomini capaci di ingiustizie e atrocità, è costruita anche da tante persone che operano il bene. Anche noi possiamo contribuire a un mondo migliore nella misura in cui abbiamo fede in Gesù, ascoltiamo la sua parola e la mettiamo in pratica. (Una famiglia di Arceto)*

*Signore fa' che io mi lasci guidare da Te e cammini senza paura sulla via della verità, della giustizia e della carità.*

## **28 MARZO – Domenica delle Palme – Anno B**

### **Ingresso di Gesù a Gerusalemme**

Dal Vangelo secondo Marco 11,1-10

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!

Osanna nel più alto dei cieli!».

*Voglio sperare che oggi la messa inizi all'aperto, davanti alla chiesa di San Rocco con la distribuzione dei rami di ulivo. Questi “rami” di foglie sempre verdi ci ricordano che la vita non finisce, ci ricordano la risurrezione di Gesù, la sua vittoria sulla morte. Accogliamo Gesù come gli abitanti di Gerusalemme, salutandolo come un re e agitando i rami di ulivo al grido di: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».* Egli poi non si presenta come un condottiero di guerra, ma come un principe di pace, infatti, entrando a cavallo del puledro, si comporta come un vero re che entra a Gerusalemme, ma un re umile, venuto non per essere servito ma per servire. La reazione della gente a Gerusalemme dimostra che molti tra il popolo erano davvero convinti che Gesù fosse il Messia; egli però non approfitta di

*quell'accoglienza per incitare il popolo a seguirlo ma prosegue umilmente il suo cammino sapendo ciò che lo aspettava, ciò che doveva essere fatto per la salvezza non solo del suo popolo ma del mondo intero. (Elena Messori)*

*Preghiamo per tutti noi genitori, perché possiamo essere punti di riferimento certi, guide dolci e autorevoli nell'educare e crescere i nostri figli.*

### **Passione di nostro Signore Gesù Cristo (Mc 14,1-15,47)**

Dal Vangelo secondo Marco 15,15-22

Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio.

*È impressionante e doloroso vedere di quanta crudeltà è capace l'uomo. Gesù innocente è solo, indifeso e già sofferente per la flagellazione. Viene fatto oggetto di ulteriore violenza sia fisica che verbale! Tace, non si difende, subisce l'ingiustizia che si scarica su di lui. Poi c'è un cireneo, uno a caso, costretto a portare la croce. Senza volerlo si trova a dare un po' di sollievo a Gesù. Quante persone anche oggi soffrono maltrattamenti, ingiustizie, umiliazioni! Impariamo anche noi ad accettare i dolori morali, le delusioni, le amarezze. Offriamole a Gesù e uniamole alla sua Passione perché acquistino un valore infinito. Cerchiamo anche noi di essere dei cirenei, ma consapevoli, per portare aiuto e sollievo a chi soffre vicino a noi. (Laura Druidi)*

*Preghiamo: Gesù, mettiamo nelle Tue mani tutta la sofferenza del mondo. Dona consolazione e speranza a tutti e aiutaci ad imitare il Tuo amore.*

Dal Vangelo secondo Marco 14,66-72

Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò: «Non so e non capisco quello che vuoi dire». Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è di quelli». Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: «Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo che voi dite». Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte». E scoppiò in pianto.

*Questo brano ci lascia spiazzati. Mai ci si sarebbe aspettati che proprio Pietro, il più "bravo" degli apostoli, fosse capace di rinnegare Gesù nel momento del bisogno. Poche ore prima aveva affermato che avrebbe affrontato la morte pur di seguirlo. Qua è evidente tutta la fragilità di Pietro. Noi uomini siamo esattamente così. Eppure è proprio così che lui, che ci conosce profondamente, ci ama: non pretende che diamo la vita per lui, non pretende che siamo senza paure e senza difetti. Ci ama e basta, di un amore incondizionato e gratuito. Dobbiamo accettarlo. Quando Pietro se ne rende conto, si mette a piangere e attraverso questo pianto diventa un uomo nuovo. Come Pietro, anche noi, che ci definiamo Cristiani, talvolta ci troviamo a rinnegare Gesù quando non corrisponde ai nostri desideri, quando non è il Gesù che vorremmo, quando non è la proiezione dei nostri ideali. Dobbiamo domandarci a questo punto: Voglio stare con il Gesù famoso che tutti cercano, che tutti ascoltano, che tutti amano? O con il Gesù deriso, denudato, sfigurato, umiliato? La nostra fede è amare il Dio che si è umiliato fino alla croce, ha dato la vita per noi e che ci ama in modo assoluto. (Elena e Lorenzo Rinaldi)*

## **29 MARZO – Lunedì della settimana santa**

Dal Vangelo secondo Giovanni 12,1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

*Questo brano del vangelo è situato in prossimità della passione del Signore. Possiamo quindi intuire lo stato d'animo e il turbamento di Gesù per quanto gli sarebbe accaduto da lì a poco. In questo contesto gli amici più cari lo invitano ad una cena nella quale ciascuno manifesta la sua vicinanza. L'amico Lazzaro tra i commensali che lo intrattiene, Marta che lo serve a tavola, Maria che lo onora e lo consola cospargendo i suoi piedi di un prezioso e costoso profumo. L'intervento di Giuda, seppur interessato, critica lo spreco di denaro a discapito dei poveri. Gesù, invece, ancora una volta apprezza e difende l'operato di Maria*

*dicendo di lasciarla fare perché i poveri ci saranno sempre, mentre non sempre ci sarà lui.*

*Con il suo comportamento Maria esprime l'attenzione, l'affetto e la riconoscenza nei confronti di Gesù e di ciò che egli rappresenta per tutti noi. Maria ci insegna quanto sono importanti i gesti di devozione e di ringraziamento e la possibilità di donare quanto di più pregiato abbiamo. Nei nostri rapporti con gli altri possiamo imparare dalla sorella di Lazzaro a far sentire la nostra vicinanza di fronte alle fatiche della vita, l'apprezzamento per quanto ci è stato donato e l'importanza di "sprecare" il nostro tempo prezioso. (Luciano Ruozi)*

*Preghiamo il Signore perché ci sostenga nei momenti di prova e di dolore, ci aiuti a crescere nella gratitudine per quanto abbiamo ricevuto e nella sollecitudine verso gli altri che ci sono vicini.*

### **30 MARZO – Martedì della settimana santa**

Dal Vangelo secondo Giovanni 13,21-33.36-38

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire». Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

*Gesù sa ciò che sta per compiersi e benché scelga di non sottrarsi al suo destino, lascia trapelare tutta l'amarezza e la sofferenza che gli stanno lacerando e torturando il cuore. È il dramma del tradimento, l'angoscia ed il turbamento di chi si sente pugnalato alle spalle da persone che considerava amiche, ma che finiscono con l'anteporre all'amicizia i propri interessi. È un po' anche la storia*

*della nostra vita: quante volte siamo stati “traditi” e quante volte anche noi abbiamo “tradito” la fiducia che era stata riposta in noi?! Eppure, nonostante persone che decidono di voltargli le spalle, Gesù non si scompone. Nonostante questi colpi facciano più male delle percosse o dei chiodi che lo attendono, lui resta lì, a tavola con loro. Questo perché laddove l'uomo tradisce l'amicizia di Dio per un qualsiasi altro dio, il Signore non lo abbandona. In genere quando ci accorgiamo di essere stati usati, di essere stati vittima delle trame e dei calcoli di finti amici, siamo pronti a vendicarci con l'intenzione di rendere subito il male ricevuto, come se il far provare all'altro la stessa sofferenza che ci ha procurato, possa in qualche modo guarirci. Ma non è così e Gesù lo sa bene. Quello che sembra un arrendersi, è in realtà l'esempio di un cuore che preferisce non lasciarsi corrompere dall'odio. (Famiglia Gentile)*

*Che il Signore ci doni la giusta dose di mansuetudine per provare a spezzare quelle spirali d'odio che purtroppo ci circondano, illuminando i nostri occhi per vedere il quanto pareggiare i torti subiti non libera dal peso della delusione ricevuta, ma lo amplifica, perché finisce con il renderci capaci degli stessi gesti che vogliamo denunciare.*

### **31 MARZO – Mercoledì della settimana santa**

Dal Vangelo secondo Matteo 26,14-25

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù. Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

*All'inizio di questo capitolo del vangelo di Matteo, i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riuniscono per decidere come impadronirsi di Gesù e ucciderlo. I suoi discepoli non capiscono quanto avviene e si arrabbiano con la donna che in casa di Simone il lebbroso versa un vasetto di alabastro sulla testa di Gesù. La donna riempie l'aria di un profumo che è dono per tutti, nessuno escluso. L'odore della lebbra, della morte e del tradimento viene cancellato perché invaso dal profumo del vasetto di prezioso profumo che la donna non*

*lesina a favore di Gesù. Di fronte al gesto di estrema generosità della donna, dietro la quale si cela Dio, che compie un'opera bella, noi rispondiamo con la nostra azione da nemici di Dio, dove alberga l'egoismo di chi vende Gesù. Noi tutti siamo come Giuda e chiediamo soldi per consegnare Gesù ai sommi sacerdoti. I sommi sacerdoti stabiliscono trenta monete d'argento che sono il prezzo di un somaro o di uno schiavo. Uno di voi mi tradirà: tradire deriva dal latino tra – dare che significa passare da una mano all'altra, consegnare. Questo termine consegnare è la parola fondamentale della passione. Infatti Giuda consegna Gesù ai suoi nemici, questi a Pilato, Pilato al volere della folla e questa alla croce. Ma non solo. E' Gesù stesso che si consegna, ed è consegnato dal Padre, nelle mani dei fratelli: è una consegna di sé fino a dare la vita. Noi tradiamo Gesù volendolo possedere, ma lui ci precede consegnandosi come dono perché noi possiamo, se lo vogliamo, accogliere anziché tradire. Come Gesù si consegna grazie a Giuda, così siamo chiamati a consegnarci noi al dono di vita. Ciò che avviene è l'alleanza nuova ed eterna che Dio stabilisce con noi e per noi. È eterna perché non può essere rotta.*

*Anche le nostre fughe, i nostri tradimenti, i nostri rinnegamenti, le nostre incomprensioni non la possono rompere: è dura come un diamante di amore di Dio, che non si scalfisce e non si rompe. Per questo nulla ci potrà separare dal suo amore per noi. L'acqua dei nostri peccati che inonda il diamante dell'amore di Dio, non lo bagna: il diamante rimane asciutto anche se immerso nell'acqua. Elemento fondamentale del racconto di Matteo non è il consegnare Gesù da parte dei discepoli alle autorità, chi in un modo e chi nell'altro, ma il fatto che Lui è Colui che si dona e perdona senza condizioni. Nella cena pasquale Gesù altro non fa che anticipare il dono del suo corpo e del suo sangue, che si compirà sopra la croce. La croce è la sofferenza di Dio per noi, per il nostro male, compreso quello di Giuda. A tutti arriva il profumo di nardo contenuto nel vasetto di alabastro, corpo di Cristo, che deve essere rotto per potere espandere il suo profumo. Il peccato di Giuda è il peccato di tutti noi, per il quale Cristo muore! (Marco Nicolini)*

*Preghiamo affinché noi possiamo sempre essere in grado di comprendere l'immensa bontà del Signore che, nonostante i nostri continui "tradimenti" nei suoi confronti, alla stregua di quanto fece Giuda, continua a perdonarci e ad accoglierci come Suoi Figli.*

*Preghiamo anche perché si possa comprendere a fondo l'importanza di donare e donarci al Signore, come fece la donna che donò tutto il prezioso profumo a Gesù, affinché l'egoismo che alberga in noi possa essere sconfitto, e trasformato in generosità, per questo noi ti preghiamo.*